

QN

27 Luglio 2008

QUI SHANGHAI

TUTTI A DIETA SE LE 'TIGRI' MANGIANO



di ALBERTO
FORCHIELLI

MAN MANO che la Cina e l'India diventano più ricche, la loro classe media di pari passo ci somiglia sempre di più, desiderando quel che anche noi desideriamo: auto, lavatrici e persino la carne sul tavolo da pranzo. E il Pianete va sempre più in crisi per mancanza di cibo. Negli ultimi tempi è questo l'argomento più dibattuto in tutti gli Stati del mondo — molto più di qualsivoglia altro problema politico — ma si tratta di qualcosa che non riguarda solo la tavola, bensì in maniera più estesa l'andamento della globalizzazione ed il galoppante problema dell'inquinamento della terra per opera di tutti noi che l'abitiamo. Il delirante aumento del grano, del riso, del petrolio e dell'ossido di carbonio nell'aria sono molto più legati di quello che si possa pensare. Al summit sulla crisi del cibo che si è tenuto a Roma nelle scorse settimane, si cercò proprio di trovare soluzione a tale problematica che è a serio rischio di portare ad una frizione politica globale.

SE GLI USA hanno ravvisato proprio nell'aumento della ricchezza di Cina e India il focolaio del problema, è anche vero che non si può certo chiedere a dei Paesi di rimanere poveri per non creare problemi al resto del mondo. Una democratizzazione della distribuzione del cibo è sempre meno una questione morale e sempre più una questione di sicurezza mondiale. La speranza viene dalla tecnologia, che potrebbe aiutare a rendere più accettabili le produzioni agricole geneticamente modificate, a trovare fonti di energia alternative (solare, nucleare, eolica, ecc), ma sempre tese ad evitare un aumento del famigerato global warming. Nel frattempo — mentre queste tecnologie si sviluppano — il periodo di transizione che attende tutti noi sarà di certo difficoltoso.